



CHIESA
EVANGELICA
METODISTA
PADOVA

Domenica 22 novembre 2020
domenica dell'eternità

*“Dio ha tanto amato il mondo
che ha dato il suo Figlio unigenito,
affinché chiunque crede in lui
non perisca ma abbia la vita eterna”
(Giovanni 3,16)*

La predicazione di oggi verterà su un'unica frase; si tratta del versetto 16 del capitolo 3 dell'evangelo di Giovanni, che abbiamo appena ascoltato. E' uno di quei versetti che mi sono sempre rimasti in mente, così conciso ma anche così profondamente vero per la mia vita di fede. Proverò ora a dividerlo con voi. Dice così. “Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna”.

E' un versetto in cui, come dicevo, viene riassunta tutta la rivelazione di Dio e anche tutta la rivelazione dell'uomo.

Se per qualche disavventura tutti i libri della Bibbia andassero perduti e miracolosamente ci fosse conservato solo questa frase, forse basterebbe solo il suo contenuto a trasmetterci l'essenziale della fede cristiana, e non solo a farcela conoscere, ma anche a farcela amare, a suscitarcela dentro di noi.

Dato il valore davvero unico di questo versetto, il modo migliore di trattarne il tema mi pare sia, semplicemente, quello di lasciarlo parlare, di ascoltarlo, di lasciare che ogni singola parola possa dischiudere i tesori che vi sono celati.

Chiediamoci anzitutto: a chi è rivolta questa parola, che è al tempo stesso parola di Gesù e dell'evangelista, come se parlassero insieme, a una voce? E' rivolta a Nicodemo, che nella notte si era recato da Gesù, sembrerebbe per conoscerlo meglio. Nicodemo era un capo dei Giudei, un fariseo altolocato, una persona in vista, indubbiamente attratta da Gesù ma timoroso di esporsi, di sbilanciarsi, di rischiare. Si avvicina a Gesù ma non vuole lasciarsi coinvolgere troppo. Oggi lo chiameremmo un simpatizzante, interessato a quello che Gesù fa e dice ma attento a non lasciarsi contagiare.

Probabilmente siamo un po' tutti così. Vogliamo prendere, ma non vogliamo essere presi. Siamo interessati, ma manteniamo anche la distanza di sicurezza, una specie di “distanziamento sociale” .. E' proprio a una persona di questo genere, a Nicodemo, a questo ammiratore che non riesce a diventare imitatore, che è rivolta la parola decisiva che potrebbe cambiare le cose: “Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito ...”.

Cosa intende Gesù con questa frase? Le parole in sé sono chiare, e ci dicono alcune cose molto importanti, anzi fondamentali per qualificare l'amore di Dio. Innanzitutto bisogna dire che c'è un parlare a vanvera dell'amore di Dio che dovremmo a tutti i costi evitare. Di fronte all'immenso dolore che, implacabile, si rinnova ogni giorno, di fronte al carico di sofferenze che attanagliano l'umanità e che non accennano a diminuire, di fronte al male che dilaga e di cui l'uomo è al tempo stesso vittima e complice, dobbiamo sapere bene quello che facciamo quando parliamo dell'amore di Dio.

Ci sono delle tragedie, piccole e grandi, di fronte alle quali è difficile parlare, e forse è persino vietato. Se però osiamo parlare di amore di Dio – e non di assenza di Dio, o di silenzio di Dio, o di inesistenza di Dio – se dunque osiamo parlare di amore di Dio è unicamente per le ragioni dette qui

dall'evangelista Giovanni: **“Dio ha tanto amato ... che ha dato ...”**. I verbi sono al passato, ma non vuol dire che oggi Dio non ama più o non dà più. Vuol dire che lì, in un fatto storico molto preciso e databile, l'amore di Dio si è manifestato come mai si era manifestato prima e mai si sarebbe manifestato dopo. Questo fatto storico molto preciso è la venuta e l'opera di Gesù di Nazareth. Dio ha amato prima e amato dopo, ma mai così tanto come quando è apparso Gesù di Nazareth. E' per questo, e solo per questo, che osiamo parlare dell'amore di Dio, e osiamo parlarne nel cuore di questo mondo colmo di dolore.

“Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me” possono parlarmi di Dio, della sua potenza e della sua giustizia, ma non del suo amore. Del suo amore parla l'apparizione di Gesù, che l'evangelista Giovanni interpreta come dono del Figlio da parte di Dio. Questo versetto ci dice che il mondo è quello che è, con tutti i suoi drammi personali, familiari e collettivi, eppure osiamo parlare dell'amore di Dio a motivo di quello che è successo a Gesù di Nazareth. Per mille ragioni dovremmo tacere, per una ragione dobbiamo parlare e perciò anche parliamo.

La seconda cosa che quelle parole dicono è che l'amore di Dio consiste in un dono. L'amore di Dio non è dunque solo un sentimento, un affetto, un essere ben disposto verso l'umanità. L'amore di Dio non è un sentire, è un agire, e questo agire consiste in un dono. Questa è la natura dell'amore di Dio: è amore che dà.

La Bibbia dice che il suo amore è geloso, è un amore che ci desidera, ma è soprattutto un amore che si dà, che per Dio vuol dire darsi, cioè non più solo dare delle cose, ma dare se stesso. Questo è il senso dell'avverbio **“tanto”** all'inizio del versetto: “Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito”.

Se avesse amato meno, avrebbe sì continuato a dare, ma non avrebbe dato sé stesso. Si può dare molto anche amando poco. Ma non si può dare se stessi amando poco. Non c'è amore più grande che dare sé stessi, cioè la propria vita. O forse c'è, ed è velatamente rilevato in queste parole. Dio dona il suo Figlio. Per amore, molti sarebbero disposti a donare parte dei loro averi, qualcuno sarebbe disposto a donare perfino la propria vita, ma quale madre sarebbe disposta a donare il proprio figlio? Questa è la misura dell'amore di Dio per noi: il dono del proprio figlio. E questo amore è realmente donato, non prestato: un dono è una decisione definitiva, irrevocabile.

Gesù non è sceso dal cielo come un angelo, ma è nato come ogni creatura umana ed è stato consegnato all'umanità. Con questo dono Dio ha messo le radici nella dura terra dell'uomo. Difatti l'oggetto dell'amore di Dio è il mondo: “Dio ha tanto amato **il mondo** ...”. Quindi non la chiesa, i buoni, i giusti, neppure i credenti sono amati, ma l'uomo, la creatura umana è amata. I buoni sono amati perché sono amati i cattivi, i giusti sono amati perché sono amati gli iniqui, i credenti sono amati perché sono amati gli increduli. Amore folle, scandaloso, incomprensibile! Dio ama il mondo, l'umanità ostile e incredula, che da sempre lo nega, lo esclude, quel mondo che gli attribuisce tutte le sue sventure e che quando ha avuto il Figlio nelle sue mani lo ha inchiodato sulla croce.

Questo è l'amore incomprensibile di Dio, questa è la potenza del suo amore: Dio crea amore dove non c'è, rende amabile quello che non lo è, rende giusti gli empi, rende santi i peccatori. Come disse Lutero: “L'amore di Dio ama i peccatori, i malvagi, gli infermi, in modo da renderli giusti, buoni, forti; infatti i peccatori sono belli perché sono amati, non sono amati perché sono belli”. Ognuno di noi è bello perché è amato: Dio ha tanto amato il mondo e ha tanto amato ognuno di noi da renderci degni di amore. E perché ciò sia possibile bisogna togliere il male senza togliere il malvagio, bisogna vincere il male con il bene, vincere il peccato con la santità, vincere l'odio con l'amore, vincere la guerra con la pace. Ma questo costa caro, è la via stretta di cui parla Gesù, la via che lui stesso ha percorso e l'ha portato alla croce.

L'amore di Dio è amore che crea, ma per creare soffre. Questa sofferenza non è solo, e non è in primo luogo, quella che nasce dal rifiuto e, spesso, dalla indifferenza del mondo. E' anche questo, ma non solo. E non è neppure solo la sofferenza che nasce dalla compassione, cioè dalla partecipa-

zione alla sofferenza altrui, dalla condivisione del dolore del mondo. Certo è anche questo, ma non solo. La sofferenza propria dell'amore è quella descritta dal profeta Isaia – che abbiamo letto prima - quando dice del Servo dell'Eterno: “erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si è caricato ... Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue piaghe noi siamo stati guariti”. Questi i due tratti dell'amore di Dio: è amore che crea soffrendo, è amore che soffre creando.

E questo perché “affinché chiunque crede in lui **non perisca ma abbia la vita eterna**”. L'uomo amato da Dio non perisce ma può diventare amante, soggetto che può amare, e diventato amante entra nella vita, perché l'amore è la vita e l'assenza di amore è la morte. Così è scritto nella prima lettera di Giovanni: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli”. Ma perché questo accada è necessaria la fede: “chiunque crede in lui” dice Giovanni. La fede è necessaria per una ragione molto semplice, e cioè che l'amore di Dio non è evidente come invece è evidente il suo contrario.

L'amore di Dio è nascosto, come la perla è nascosta nello scrigno, come il tesoro è nascosto nel campo, come la divinità di Cristo è nascosta nella sua umanità, come la nostra verità è nascosta con Cristo in Dio. La fede è necessaria perché le cose di Dio sono nascoste, ma anche perché solo la fede, dopo averle scoperte, le accoglie e le fa proprie. La fede è l'unico modo per ricevere le cose di Dio, come dice Lutero: “Se credi hai, se non credi non hai”. La fede è la finestra attraverso la quale la luce del sole entra nella stanza. Se la finestra è aperta, tutta la stanza è illuminata. La fede introduce alla vita eterna, o meglio è la finestra attraverso la quale la vita eterna entra nella nostra vita mortale. “**Eterna**” qui non è tanto una indicazione di durata quanto di qualità: la nostra vita mortale diventa eterna cambiando qualità, e la nuova qualità è l'amore. La vita eterna è amare. L'uomo nuovo è l'uomo che ama, cioè che fa quello che fa Dio, perché Dio è amore. E siccome questo amore divino ha preso corpo e volto nell'uomo Gesù di Nazareth, si può dire che dichiarando che Dio è amore, non viene affermato il carattere divino dell'amore umano, ma il carattere umano dell'amore divino. Non sono i nostri amori che sono divini, è l'amore di Dio che è umano, così umano da accogliere tutta la nostra realtà, le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri dolori e le nostre aspirazioni, “affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna”.

Che Dio lo voglia per tutti noi - Amen

(Fabio Barzon)

*Che tu possa confidare
nell'eterna promessa di Dio al suo popolo: pace, sicurezza, benedizione,
anche quando è difficile crederci.*

*Che tu possa sempre avere la certezza che la Parola di Dio è una buona notizia,
che nutre e ristora, vera,
anche quando la gente ti dice che non lo è.*

*E quando incontri e ti scontri con il dubbio,
che la tua fede sia rafforzata, che Egli ti guidi nella sua perfetta saggezza.
Amen.*

(Jeff Wischkaemper, adattato)